



Luigi Agostini

29. Note critiche

Rivoluzione informatica e Sinistra

*Più che tanti tomi di Aristotele,
tre modeste invenzioni hanno cambiato la faccia del mondo:
La bussola, la stampa, la polvere da sparo.*
Francesco Bacone, 1620

In un articolo del 1 settembre 2017, Repubblica riferisce un fatto altamente simbolico: un ricercatore, Barry Linn viene licenziato in tronco dalla sua Fondazione, per aver approvato la multa inflitta a Google dalla Commissione Europea.

Il pensatoio, New American Foundation, è diretto da Anne-Marie Slaughter, ex braccio destro di Hillary Clinton, ed è finanziato da Eric Schmid, capo esecutivo di Google, attraverso donazioni per oltre 21 milioni di dollari.

Schmid, facendo valere il proprio diritto di “socio benefattore” della Fondazione, aveva manifestato le proprie rimostranze, verso la posizione del ricercatore.

Google finanzia 170 centri di ricerca non-profit: una piovra lobbistica. Solo nei primi sei mesi, ha speso a Washington quasi 10 milioni di dollari.

Obama stesso prese le difese di Apple nel dossier sulla elusione fiscale in Irlanda, anche se l’uso di paradisi offshore da parte delle multinazionali americane sottraeva risorse allo stesso fisco americano.

Conclude F. Rampini: la trappola in cui è finita la sinistra americana, sta nell’aver preso alla lettera i proclami “progressisti” del capitalismo digitale: i vari Schmid, Cook, Zuckerberg sono “progressisti” quando si parla di diritti civili, cambiamento climatico, immigrazione, diritti dei gay, ma sono capitalisti spietati quando si passa al piano degli interessi economici e sociali.

Possiamo aggiungere da parte nostra che la “carta sociale” della Enron - protagonista della truffa del secolo-, sembrava scritta da Lenin. Non si dà notizia, nella nota di Rampini, di una qualche reazione dei lavoratori di Google: forse troppo impegnati nel confronto alla morte sul loro welfare aziendale.

Cotone, carbone, acciaio, petrolio, silicio

C. Freeman, fondatore dello Science Policy Research Unit (SPRU) nel Sussex e caposcuola degli studi sui sistemi di innovazione, sulla scorta della teorizzazione di Marx e Schumpeter sull’andamento ciclico delle economie capitalistiche distingue così i vari cicli – le onde lunghe di Kondratieff -: prende a riferimento la materia prima caratteristica di ogni ciclo.

Il quinto ciclo dalla prima rivoluzione industriale ha alla sua base il silicio, come principale materia prima.

Telegrafo, cavo sottomarino, telefono, ferrovia, radio, televisione, internet

Tali passaggi rivoluzionano le modalità di comunicazione; in ordine cronologico, ferrovia (1825), telegrafo (Morse 1837), cavo sottomarino (Dover-Calais 1850), telefono (Bell Volta 1876), radio (Marconi), televisione (Baird 1925) internet (Arpanet 1969), World Wide Web (Timothy J. Berners-Lee 1989), smartphone (Ericsson. 1997).

Le reti che dalla prima rivoluzione industriale avviluppano in successione il globo, così vengono indicate da A. Mattelart; oggi il modo di comunicare è diventato sempre più anche il modo di organizzare.

La grande pervasività delle nuove tecnologie ha qui la sua ragione di fondo: cioè nella potenza acquisita dalla comunicazione.

G. Dosi tra i primi, in analogia con l'approccio di Kuhn sulle "rivoluzioni scientifiche", formula il concetto di paradigma tecnico/economico, concetto fondamentale per interpretare e definire il succedersi e l'evolversi del procedere del combinato scienza/tecnologia, motore sempre più determinante della storia attuale.

Come dimostra l'esperienza tedesca: la potenza dell'apparato produttivo della Germania poggia soprattutto su Fraunhofer e sui Max Planck Institut.

Il concetto di paradigma tecnico-economico sintetizza sia la dimensione tecnologica sia la dimensione sociale, sia la dimensione istituzionale sia la dimensione politica del suo affermarsi.

L'introduzione della ferrovia, dell'energia elettrica, del motore a scoppio, sono esempi di grandi trasformazioni economiche e sociali, che hanno riguardato la nascita e l'affermazione di industrie completamente nuove, nuovi tipi di beni strumentali, di componenti, di materiali, di qualificazioni professionali a tutti i livelli, di nuovi atteggiamenti e metodi di gestione, di nuovi sistemi di istruzione e formazione, di nuove classificazioni professionali e industriali, di nuovi sistemi di progettazione e sviluppo, di nuova legislazione e nuove forme di finanza, di organizzazione aziendale. E di

Proprietà.

Le tecnologie informatiche sono le tecnologie centrali del quinto ciclo di Kondratief.

La linea di pensiero di MAGGIORE fecondità per la Sinistra socialista, per affrontare l'attuale passaggio storico è quella che va dal capitolo *Sulle Macchine* di David Ricardo del 1821, a Marx e specificamente al capitolo di straordinaria suggestione sulle *Macchine* dei *Grundrisse* del 1857, alle riflessioni di Polany, alla teoria dei cicli di Schumpeter e dei suoi epigoni, cresciuti nello SPRU, come C. Perez e M. Mazzucato.

Parlo di Sinistra Socialista. Esistono infatti molti tipi di Sinistra; esiste la sinistra dei diritti civili, quella dei diritti sociali, quella filantropica e caritativa, quella del personalismo cristiano, quella delle privatizzazioni e quella dei beni comuni e così via.

Ma l'unica Sinistra che storicamente ha nel suo DNA un suo "Discorso sia sulla Produzione", sia sulla Distribuzione sia sul Consumo, è quella che ha i suoi fondamenti nella storia del movimento socialista e che nasce come *Critica della Economia Politica*. (Sottotitolo del Capitale)

Tale sinistra, per non ridursi a "Sinistra distributiva", come è ormai quasi ovunque ridotta - qui sta la ragione di fondo a mio modo di vedere, della sua attuale crisi in quasi tutti paesi - deve riorganizzare un suo discorso a partire dal discorso sulla Produzione, sul cosa e come produrre.

Solo così è possibile uscire dall'abbaglio tra Wall Street che predica scarsità e invoca austerità, e Silicon Valley che celebra abbondanza ed innovazione. E Libertà.

Meno Keynes e più Schumpeter, se si vuole stare alla altezza della sfida E soprattutto più Marx.

La rivoluzione informatica significa essenzialmente potenza di calcolo: una potenza di calcolo inedita, distribuita a livello di massa e al ritmo di crescita della cosiddetta "legge di Moore".

Ricordate? Il mulino ad acqua ci dà la società feudale, il mulino a vapore ci dà la società capitalistica. Cosa ci sta dando il mulino digitale?

Terza marca di capitalismo, così definisce Manuel Castells il capitalismo attuale: dopo il capitalismo del laissez-faire, dopo il capitalismo keynesiano, siamo al tempo del capitalismo informazionale.

Dopo Manchester, dopo Detroit, siamo alla Silicon Valley.

Da qui re-inizia la storia, specificamente quella - fra l'altro intuita da Marx nel famoso capitolo *Sulle Macchine* dei *Grundrisse* - del movimento socialista.

La Potenza di calcolo- questa è la mia tesi di fondo - cambia alla radice sia il carattere sia la natura della impresa nuova e di cui le "nuove sette sorelle" sono l'incarnazione naturale, dato il ruolo sempre più crescente ed egemone che i "signori del silicio" rivestono nella architettura fluida del capitalismo contemporaneo.

Sulla potenza di calcolo si impianta la digitalizzazione, la larghezza di banda, l'espansione a costi marginali dello *storage* di dati e i protocolli di programmazione (pacchettizzazione, modulabilità ecc. cambiano le modalità quanti-qualitative di concepire la comunicazione, giacché si passa dalla scarsità alla sovrabbondanza di informazione, e dalla modalità digitale-binaria alla riproduzione del sensibile (WISIWIG).

L'elaborazione digitale diviene così l'infrastruttura di base, non solo per la rivoluzione produttiva, ma anche per la rivoluzione distributiva, consentendo rapporti 1:1 fra produttore e consumatore, sempre meno mediati dalle strutture tradizionali.

L'affermazione del nuovo paradigma sostituisce il ruolo dei corpi intermedi nella accumulazione della intelligenza sociale, assorbendo e interconnettendo (sussumendo direbbe Marx).

Tale processo destruttura tutte le forme tradizionali di organizzazione (partiti, sindacati ecc) ma investe la stessa struttura dell'impresa, le cui modalità organizzative vengono appiattite e degerarchizzate, concentrando il potere di decisione in vertici sempre più ristretti.

Le nuove grandi imprese hanno una testa globalizzata e corpi fungibili ed intercambiabili dentro i diversi mercati locali, nei quali logistica e servizi hanno il compito di ricombinare i fattori produttivi e di ingegnerizzare il rapporto con i mercati di consumo.

Partiamo dal carattere. Queste imprese perseguono in maniera forsennata sempre più un profilo monopolistico; la materia è l'informazione; l'ambito riguarda tutti gli aspetti della vita quotidiana.

Nel capitalismo informazionale l'oligopolio o meglio il monopolio non è solo una tattica scaltra per massimizzare i profitti, ma il solo modo in cui un'impresa può funzionare; è impressionante constatare quante poche imprese dominano ogni settore.

I marchi simbolo del capitalismo informazionale hanno bisogno del predominio totale: Google deve essere l'unico motore di ricerca, Facebook l'unico luogo della identità on-line, Twitter l'unico luogo in cui diffondere le proprie opinioni e così via.

Smartification progressiva della vita quotidiana e regolamentazione algoritmica, alcuni chiamano così il processo di dispiegamento di potenza di calcolo.

Tanta parte dei comportamenti quotidiani è già oggi registrata, analizzata, sollecitata, manipolata. Tradotta in primo luogo in risorsa pubblicitaria.

La *Smartification* della vita quotidiana cammina sostanzialmente su due gambe: produrre più computazione e processare più informazione.

I dati, il loro trattamento, la loro mercificazione, diventano sempre più strategici nell'operare concreto.

Il concetto stesso di mercificazione è limitativo: è all'opera la costruzione di un dispositivo che porta alla individualizzazione estrema e alla sua colonizzazione.

Il modello data-centrico del capitalismo della SiliconValley tende a convertire ogni aspetto della vita quotidiana (vita familiare, vacanze, sonno ecc .) in una merce, in una risorsa redditizia.

L'ipotesi di andare incontro ad una catastrofe informativa, in un mondo in cui - al crescere della potenza di calcolo - i dati personali diventano oggetto di scambio come se fossero una qualsiasi merce, diventa ogni giorno sempre più concreta.

All'orizzonte, ma in maniera sempre più concreta, sembra materializzarsi l'ombra del *Grande Fratello* di Orwel, se non il *Panopticon* di Bentham

G. Deleuze preavvertiva negli anni Ottanta – anche se in modo un po' deterministico - come ogni tipo di società corrisponde a un particolare tipo di macchina: le semplici macchine meccaniche corrispondono a società sovrane; le macchine termodinamiche a società disciplinari; le macchine cibernetiche e dei computer a società del controllo.

La missione dichiarata di Google -"organizzare tutta l'informazione del mondo e renderla universalmente accessibile ed utile - può facilmente essere tradotta e rovesciata nella prassi monopolistica in – "monetizzare tutta l'informazione del mondo e renderla redditizia e universalmente inaccessibile".

Se l'esito naturale di tale processo è che tutti possono diventare tracciabili e influenzabili, e quindi manipolabili, sorge una domanda spontanea: il futuro della Privacy, della autonomia, della stessa democrazia

politica, può essere lasciato in mano ad aziende private e alla loro regolamentazione algoritmica? O, invece, proprio per preservare tali valori, non si debba porre il problema della natura pubblica di tali aziende, cioè di come la società debba tutelare i principi costitutivi della democrazia politica? Raccomanda Polany: "la libertà in una società complessa richiede un passaporto inviolabile. L'individuo deve essere protetto contro pressioni indebite da parte di persone o aziende, associazioni o corporazioni, consuetudini o leggi".

Il secondo aspetto riguarda la natura di tali imprese.

Alcuni teorici sostengono che ci troviamo di fronte ad un nuovo modello di impresa: il "Capitalismo delle Piattaforme". Modello più orizzontale e partecipativo, in cui cambia anche il rapporto tra impresa e consumatore.

A ben guardare, la novità più profonda riguarda la natura stessa di tali imprese: il fattore informazione è sempre più parte costitutiva della loro esistenza e sopravvivenza.

L'informazione come inedita materia prima. Ma molto di più che di materia prima si tratta.

Il concetto di materia prima è che essa è inerte e acquisisce senso solo attraverso l'azione umana. L'informazione invece è essenzialmente connotativa, ed è questo aspetto ad essere oggetto di appropriazione e funzionalizzazione.

Ogni informazione è insieme rappresentazione di elementi ed aspetti del reale e della vita delle persone. Connotati che la materia prima non ha mai posseduto.

La conoscenza contenuta nei prodotti sta diventando più preziosa dei classici elementi fisici usati per produrli: la triade classica – terra, lavoro, capitale - sta diventando secondaria progressivamente rispetto alla materia prima della informazione.

Ma le caratteristiche fondamentali della informazione sono che l'informazione non si logora con l'uso e che il consumo di alcuni, non impedisce il consumo di altri: l'informazione, cioè, è un bene abbondante e inoltre senza rivali. Replicabile e condivisibile.

L'informazione, cioè, in sé e per sé, è riproducibile, condivisibile, a costi calanti e trascurabili, tendenti allo zero.

Tutti i trattati di economia sono stati scritti sull'assunto della scarsità. Dopo i Classici, l'Economia è stata prospettata come la scienza della scarsità.

Uno per tutti, il **celebre** manuale di L. Robbins: i concetti di domanda ed offerta presuppongono il concetto di scarsità.

L'abbondanza rende sempre meno rilevante la loro funzione nella determinazione del prezzo, concetto portante della economia di mercato.

Le tecnologie informatiche rendono possibile un'economia non di mercato: forme di proprietà e scambio non di mercato.

Sorge spontanea una domanda: le tecnologie informatiche ci stanno portando verso una economia post-capitalista? Sono diventate di moda espressioni come "economia della conoscenza", "società della informazione", "capitalismo cognitivo" ecc., quasi a velare le novità che stavano procedendo nel profondo della struttura della produzione e dei rapporti produttivi.

Il grande progresso tecnologico degli inizi del Ventunesimo secolo non consiste solo in nuovi prodotti ma soprattutto nell'aver reso intelligenti anche quelli vecchi, in una corsa in cui l'obsolescenza dei prodotti è stata resa sempre più rapida e programmata: predefinita e incorporata nel prodotto.

La Rete è la macchina intelligente. Oggi. Il fantasma che si aggira nella rete sembra quasi suggerire un'altra domanda proibita: una economia basata su reti di informazione sarebbe in grado di creare un nuovo modo di produzione che vada oltre il capitalismo?

Se analizziamo i colossi del capitalismo informazionale constatiamo che il loro modello di impresa consiste fondamentalmente nel connettere positivamente le esternalità sempre mutevoli.

Per essere esatti, il grosso dei profitti proviene dal creare nuove esternalità attraverso l'offerta e la trasformazione di "servizi gratuiti" prima cari o inaccessibili, in una vorticoso sostituzione di una tecnologia con un'altra, all'interno di una riduzione sempre più accelerata e programmata del ciclo di vita dei prodotti.

P. Mason, in un'opera di grande suggestione, sostiene che le tecnologie informatiche, nel loro sviluppo, minano alle fondamenta il funzionamento del capitalismo, corrodono i meccanismi di mercato, erodono i diritti di proprietà, distruggono la vecchia relazione fra salario, lavoro, profitto.

Se una economia di mercato, con proprietà intellettuale, porta a sottoutilizzare l'informazione, allora

una economia basata sul pieno utilizzo della informazione è incompatibile con il mercato e con i diritti assoluti di proprietà intellettuale.

Alcuni chiamano l'attuale modello capitalistico Capitalismo delle Piattaforme. Nel capitalismo delle piattaforme, il modello di impresa è sempre più riducibile, detto icasticamente, a informazione più oggetti: grado di connotarli e loro ricombinazione su base di algoritmi fuori da ogni forma di controllo.

Si attualizza qui come non mai la folgorante intuizione di Karl Marx nel *Frammento sulle Macchine* dei *Grundrisse* del 1857: la potenza produttiva di macchine come il telaio meccanico, il telegrafo, la locomotiva a vapore -le macchine al tempo di Marx - dipende dallo stato generale della scienza e della tecnologia, di cui la società dispone nel momento storico dato e dalla applicazione di tale scienza alla produzione.

Facendo leva sulla propria "forza del concetto", Marx immagina una organizzazione produttiva in cui il produrre è affidato alle macchine, mentre al lavoratore ne è affidata la supervisione.

Ma la natura del sapere racchiuso nelle macchine è per l'appunto sociale, prodotto della evoluzione complessiva di una società: cioè della Intelligenza Generale (*general intellect*).

La grande questione che si apre, non è più quella solo del salario contro il profitto, ma quella di chi e come controlla e governa la macchina, cioè "la potenza del Sapere".

In definitiva, della proprietà di tale potenza e quindi della sua natura privata o pubblica.

Riprendendo l'immagine del mulino a vapore, Marx parla di potenza produttiva.

Davanti al predominio dell'informazione sulla materia forse è più giusto parlare di potenza/intelligenza. La sfida è inedita.

La questione della Libertè e della Egalità si propone allo stesso momento ed in termini interconnessi. Proposta/imposta nel nostro tempo, dallo stesso sviluppo delle forze produttive.

Si tratta di ripensare il ruolo del socialismo, che come diceva Marx , è erede allo stesso tempo "della economia politica inglese e della filosofia classica tedesca".

Nel processo produttivo di cui parlava Marx era l'uomo al centro del lavoro, anche attraverso le macchine che ne emulavano i gesti.

Oggi le reti computazionali fanno cose che gli uomini in generale non sono in grado di fare, né da soli né collettivamente, riconfigurando l'intero assetto delle classi tradizionali.

Un nuovo socialismo diventa necessario, in grado di portare la sfida (civile e culturale prima che politica) alla subalternità acquiescente verso la terza marca di capitalismo.

L'Egemonia viene prima del potere.

Hic Rhodus hic salta.